

Con i suoi interventi installativi nel bosco di Lavarone e le sue opere fatte di rami, legni, liane, ossa d'animali e resine, Giampaolo Osele esprime un'arte primitiva. Che è anche arte che si trasforma, non immutabile.

di **Mariapia Ciaghi**

Arte con Natura

La profonda relazione tra uomo e natura si afferma come fattore primordiale nella formazione della nostra identità, come si propizia questa trasformazione costante e reciproca nel suo lavoro artistico?

Il mio rapporto con il bosco e con la natura comincia con l'infanzia e per merito di mio padre.

Lui era guardaboschi e quando avevo quattro o cinque anni già mi prendeva sulla sua moto Guzzi e mi portava con sé per i boschi degli altopiani. Poi sia lui che il nonno materno erano anche cacciatori ed andare a caccia con loro era un'emozione fortissima. Avevano però una loro etica particolare, niente uccelli e niente caprioli fra gli obiettivi della loro caccia, ma solo la lepre stanata con i segugi e con la loro squadra d'amici cacciatori. Poi, già da sei-sette anni e fino alla seconda media, tutte le estati portavo al pascolo le mucche dei nonni materni e quindi nella natura, spesso da solo, ci passavo tutta la giornata. Ricordo che già allora talvolta mi portavo al pascolo le tempere e copiavo qualche paesaggio o qualche mucca e se trovavo dei pezzi di grossa corteccia di larice intagliavo barchette per giocare nelle pozze d'acqua dove si abbeveravano le bestie.

Le sue opere sono realizzate partendo da elementi naturali quali rami, legni, liane, ossa d'animali, resine. Esiste un fondamento ideologico nella scelta di questi materiali naturali?

Certi materiali che si trovano in natura sembrano già un'opera d'arte, un amico scultore, (Massetto), ha coniato il termine "Nearly made" (quasi fatto) perché qualcuno ogni tanto dice: "facile fare quest'opera, anch'io l'avrei potuta fare" però il grande Bruno Munari ha scritto che se uno dice "lo posso fare anch'io"



Sopra, "Movimenti leggeri" opera esposta al Salon de l'Art de Vivre Italien.

Sotto: "Totem rosso"

Nella pagina a fianco: "Vado spesso controcorrente".



in realtà vuol dire che lo può rifare perché altrimenti lo avrebbe già fatto prima. Quindi non esiste una precisa ideologia per usare un legno piuttosto che un osso d'animale, dipende dallo stato d'animo di quel momento.

Le liane invece le uso spesso perché quando sono ancora verdi si prestano molto ad essere piegate in ogni modo e quindi permettono molte manipolazioni.

L'uso delle resine è casuale, alcuni anni fa mi sono costruito un piccolo catamarano a vela usando compensato marino di mogano e resine epossidiche. Queste hanno la caratteristica di poter essere mescolate al colore o rimanere quasi trasparenti, essere modellate prima del loro indurimento e quando catalizzano diventano fortissime ed incollano fra di loro materiali più diversi. Quindi anche se non sono per niente naturali le uso per le opere di piccole dimensioni e che in genere trovano posto in spazi interni.

In qualche modo sente nella sua arte l'influenza di Mario Merz, uno degli esponenti più rappresentativi dell'arte povera?

La prima volta che ho visto le opere di Mario Merz è stato una quindicina d'anni fa alla Galleria Civica di Trento, quando ancora era in piazza Mostra. Mi sono piaciute perché sono sempre curioso e quando studiavo a Venezia andavo sempre a vedere la Biennale d'Arte dove di cose nuove ed anche strane se ne vedono parecchie. Mi ricordo che ero piuttosto perplesso sulle opere fatte con i pacchi di giornali vecchi, ma tutto il resto, gli igloo, i labirinti con le fascine di legna ed anche l'uso del neon mi sono piaciuti. Non so se sono stato influenzato più da Merz o da altri, ma credo comunque che i miei lavori abbiano una loro originalità.

A volte, il semplice gesto di accendere il fuoco, l'accatastare la legna, il raccogliere il fieno in covoni possono essere atti creativi

che testimoniano il legame tra Uomo e Natura. Quando l'atto creativo diventa opera d'arte di cui il pubblico ne possa poi fruire?

Io credo che spesso l'uomo abbia fatto arte inconsapevolmente, quando uno vede certi terrazzamenti fatti con muretti a secco o i campi di riso nel sud est asiatico fatti su ripide colline dove sembrerebbe impossibile poter allagare tutte quelle coltivazioni, per me quella è arte. In molti altri casi, l'arte è chiaramente frutto di un pensiero ed un gesto consapevole, anche se sono i dipinti d'animali nelle grotte preistoriche o l'arte effimera fatta con lastre di ghiaccio che durano solo pochi giorni. Secondo me quando il pubblico o almeno una parte di chi vede queste manifestazioni riesce ad avere un'emozione, per la bellezza o anche per la crudezza di certe opere, allora è arte.

Nel 2001 lei dà vita al progetto "Arte all'Aperto" nel bosco di Casare a Lavarone. Come si è evoluto in questi anni il progetto e quali finalità si propone per il futuro?

"Arte all'Aperto" nasce ispirandosi ad Arte Sella di cui ero rimasto affascinato vedendola già nelle sue prime edizioni, quando era forse più un ritrovo ed un lavorare assieme fra amici artisti che quello che è diventata poi.

Mia madre possiede questo bellissimo bosco e pascolo dove da piccolo portavo le mucche ed ogni volta che ci vado trovo un'atmosfera magica legata ai ricordi d'infanzia. Ho pensato quindi di utilizzarlo per esporre le mie opere. Tra l'altro si trova ai margini di una bellissima passeggiata, non ci possono andare le automobili e ci sono circa 7000 mq. a disposizione, compresa una sorgente d'acqua freschissima e buona da bere.

Nel 2001 e 2002 ero da solo e poi ho invitato anche altri artisti. La gente è sempre venuta numerosa e nel 2004, quando a causa di un incidente stradale non ho potuto realizzare la mostra, moltissimi amici mi chiedevano se Arte all'Aperto era morta per sempre o sarebbe continuata.

La scorsa estate, l'ho allestita nuovamente invitando Paolo Grisenti che è uno scultore di Lavarone e Coral Torrents che, conosciuta a SconfinArt, è diventata

una cara amica mia e di mia moglie, e con la quale ho fatto e farò molte altre mostre.

Della cosa si è recentemente interessata anche l'agenzia D'Ars di Milano e quindi ci potranno essere ulteriori sviluppi, ma in ogni caso prima di tutto dovrà essere un ritrovo fra amici artisti che fanno qualcosa assieme sul territorio e che poi se lo desiderano lasciano qualcosa sul posto che affronterà sereno la sua inevitabile consunzione. Nei giorni d'esposizione è possibile esporre opere di qualsiasi materiale, ma quelle che eventualmente rimarranno nel bosco dovranno assolutamente essere fatte con materiali naturali che non diano luogo ad inquinamenti d'alcun genere.

Pensa che il bosco possa diventare il nuovo "spazio espositivo"?

Con quello che costa oggi fare una personale in una galleria italiana, (sono più economiche perfino in Svizzera), credo giusto che sia possibile esporre dove si ha la possibilità di farlo e quindi va bene il bosco, ma anche il giardino di una casa o la biblioteca del paese. A Prato, ad esempio, il Presidente del Tribunale ha dato la possibilità ad un gruppo di giovani artisti di utilizzare i corridoi ed alcune aule inutilizzate del Tribunale di quella città. Quindi vanno bene il bosco ma anche le piste di un Centro Fondo, o il bar di città che così ogni mese avrà un arredo nuovo ed originale alle sue pareti. Ad esempio la mia prima mostra a Trento l'ho fatto nel salone di un barbiere.

Lei ha preso parte all'evento di Sconfinart, è d'accordo con i promotori che l'arte, oggi più che mai, ha la necessità di esporre linguaggi e tensioni fuori dai luoghi deputati tradizionalmente all'arte?

Io ho aderito subito al manifesto di "SconfinArt" e sono sempre convinto che sia stata per la città di Trento una manifestazione riuscita e molto originale. Non c'erano solo opere esposte come in una galleria o certe fiere d'arte ma tutta una serie di eventi collaterali che spaziavano dal teatro sperimentale alla musica, alle performances, dibattiti, scuole d'arte, laboratori, ecc. tutta una serie di "contaminazioni" belle e costruttive.

Quest'estate ad esempio nel mio bosco, una delle installazioni aveva per titolo "trappola per lucciole". E passata una signora di Padova, è stata a lungo in giro per il bosco e poi mi ha detto che per quell'opera avrebbe scritto una poesia, essendo lei una poetessa dilettante. Dopo pochi giorni, via E-mail mi arriva questa poesia, tra l'altro molto bella, che d'ora in poi accompagnerà sempre la mia "trappola per lucciole". Secondo me è anche questo lo spirito di SconfinArt.

Lei titola una delle sue opere "vado spesso controcorrente". Cosa significa per lei "andare" controcorrente nel 2006?

Significa fare sempre quello che si sente e che emoziona, non seguire le mode. Se ad esempio alla Galleria Civica per un periodo ammettono soltanto gli artisti che realizzano video andare controcorrente per me è continuare a fare i miei lavori, non adeguarmi a quello che magari potrebbe darmi più visibilità ma meno soddisfazione personale. Significa realizzare le opere che piacciono a me anche se so in partenza che non potranno avere un mercato come altri generi.

Nelle sue opere non solo si nota una complicità con la natura montana che la circonda ma pure un profondo vincolo con il mare. Da cosa nasce questo legame con l'acqua?

Io vivo in montagna ma il mio ideale sarebbe quello di poter passare metà anno in montagna e l'altra metà su un'isola in mezzo al mare. Con il mare ho sempre avuto un rapporto di amore, sono diventato skipper e cono-

sco le gioie della barca a vela, vent'anni fa andavo anche sott'acqua con le bombole e quindi mi vanno bene sia gli orizzonti montani sia quelli altrettanto belli che si vedono sul mare.

Nelle sue installazioni c'è il richiamo a forme ancestrali, primitive. Qual è il messaggio nel loro divenire/permanere?

L'arte primitiva mi ha sempre affascinato. Poi penso anche che i primitivi, gli sciamani davano un significato magico e propiziatorio alle loro forme d'arte. Mi piace tantissimo l'arte degli aborigeni e quindi spesso nelle mie opere c'è questo richiamo. Una delle prime mostre che ho fatto l'ho intitolata "Impermanenze" proprio per affermare il concetto che anche l'opera d'arte si trasforma, nulla è immutabile, i miei legni tra qualche anno saranno diversi da quando li ho raccolti e lavorati, ma non è detto che necessariamente diventeranno meno belli, spesso la patina del tempo o il lavoro del tarlo in questo caso migliora le cose.

Quali sono le geometrie e le architetture del regno vegetale che più lo affascinano?

Ci sono alberi sechi o squarciati dal fulmine, tronchi che stanno marcendo o dove ha lavorato il picchio che sono bellissimi. Se ci fosse la possibilità di portarli in un gran museo, ad esempio il Guggenheim di Bilbao di Frank O. Gehry, tutti si emozionerebbero nel vedere queste opere della natura. Anche il vento con la neve crea forme molto

segue a pag. 26



continua da pag. 25

belle e certe crescite d'aghi e cristalli di ghiaccio in particolari condizioni invernali sono semplicemente fantastiche, basta saperle vedere ma soprattutto essere in armonia con l'ambiente naturale che ci circonda.

Molte cose mi sono rimaste nel calamaio di questa intervista che più che un'intervista è stata una chiacchierata amena e sincera. Conoscere Osele è conoscere l'uomo, è conoscere il seme di quell'uomo libero e creatore che tutti portano dentro.

Cenni biografici



Nato a Trento nel 1954, vive e lavora sull'Altopiano di Lavarone, dove esercita la libera professione di architetto. A Venezia, durante gli anni universitari, si appassiona all'arte contemporanea e frequenta corsi di disegno ed incisione. Dopo varie esperienze con mostre personali di dipinti ad olio di tipo figurativo e di paesaggio, sperimenta varie tecniche

avvicinandosi sempre più all'uso di materiali naturali o riciclati. Dal 2001 propone interventi installativi nel bosco di sua proprietà a Lavarone ideando la rassegna "Arte all'Aperto", manifestazione che viene riproposta ogni anno dopo aver ottenuto unanimi consensi di pubblico e di critica. Nell'autunno del 2003, dopo una mostra personale nel centro storico di Trento denominata "Impermanenze" partecipa a "SconfinArt", la prima fiera internazionale d'arte contemporanea del Trentino Alto Adige ed aderisce al manifesto degli artisti fondatori di SconfinArt. Le sue opere sono conosciute sia a livello nazionale che internazionale. Nel 2004 è invitato a Parigi al "2° Salon de l'Art de Vivre Italien".

Cultura trentina

I LIBRI: A CURA DI FRANCO SANDRI

Annuario trentino

di L. Mattei e L. Happacher, ed. Panorama, Trento 2005

L'esperienza e le conoscenze accumulate in 26 anni di successive edizioni fanno di questo annuario uno strumento di lavoro insostituibile.

È composto di due volumi. In il territorio troviamo l'"Atlante" del Trentino con carta geografica e amministrativa, mappe di Trento e sobborghi e di altri 16 grossi centri, 11 cartine con l'ubicazione dei 223 Comuni; il "Block notes" con l'agenda e i patroni di tutti i paesi; il "Comune per Comune" con stemma, cap, abitanti, frazioni, amministratori comunali, uffici, servizi, imprese, enti, associazioni; i "Diari di vallata" con cronache e avvenimenti di tutto l'anno.

Il volume Istituzioni e società civile presenta il "Diario del Trentino" nei settori cronaca, cultura, economia, società civile; "Assetto istituzionale" con descrizione dettagliata di Provincia Autonoma di Trento e di Bolzano, la Regione, il Governo italiano, Organi costituzionali, Organi di rappresentanza, Comunità Europea; "Enti e settori", con le finalità e gli organigrammi di ogni istituzione; il "Dizionario generale" e l'indice chiudono i due volumi agevolando la ricerca di ogni informazione.

Corto e la banda del casco

di Luisa Pachera, Edizioni Tra le nuvole, novembre 2005

Corto è un ragazzino come tanti, magari un po' speciale. È simpatico e allegro ma è anche riflessivo, ama la musica e lo sport, gira in bicicletta col casco in testa e spesso sogna ad occhi aperti. A volte gli capita di perdersi in mondi pieni di magia, abitati da esseri strani e un poco pazzi. Dei mondi che forse non esistono o forse esistono, chis-



sà... "Corto e la Banda del Casco" è un romanzo per ragazzi in età scolare, è scritto in prima persona in forma spiccatamente ironica dal protagonista di 12 anni che vive in una città italiana dai contorni indefiniti. Si chiama Corto come Corto Maltese, un nome che gli crea non pochi problemi, ama la bicicletta e il basket, due passioni che lo portano a vivere avventure a dir poco esaltanti. Con alcuni suoi compagni di classe ha fondato la "BiCi", cioè la Banda del Casco che ha come elemento di riconoscimento appunto il casco. Il romanzo è ricco di personaggi affascinanti e divertenti che trascinano Corto in un vortice di avventure sempre più coinvolgenti, sotto le quali si nascondono alcuni messaggi positivi tesi a rafforzare nei giovani lettori la valorizzazione dell'amicizia, il rispetto delle diversità altrui e l'amore per lo sport praticato in modo sano e corretto.



Franto Quindici, Araldiano di Quinta Generazione

di Luisa Pachera, Edizioni Osiride, Rovereto

Di Luisa Pachera segnaliamo anche "Franto Quindici, Araldiano di Quinta Generazione", il racconto scritto pensando a tutti i bambini celiaci del mondo, al figlio adolescente, ma non solo a lui. Il testo è illustrato da Tiziano Beber ed è pubblicato dalle Edizioni Osiride di Rovereto per conto dell'Aic, l'Associazione italiana celiachia del Trentino, a cui andranno i proventi della sua vendita.

Il libro si pone l'intento di avvicinare i bambini e i ragazzi alla celiachia attraverso un testo simpatico e fantasioso che non provochi allontanamento, ma un sereno accostamento al mondo di chi è intollerante al glutine.

